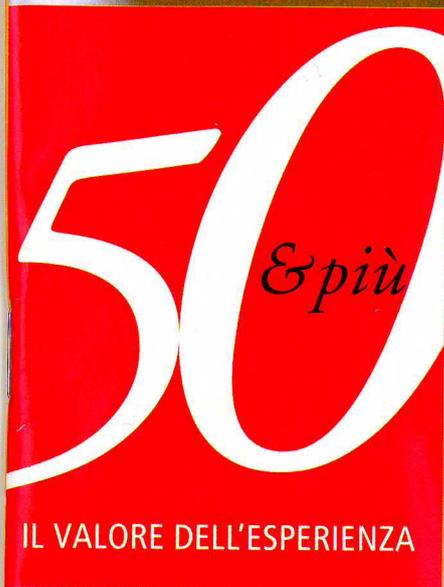


Test: il razzismo nato dalla paura

Anno XXXI n. 4
Aprile 2009
Euro 2,00 - I.P.

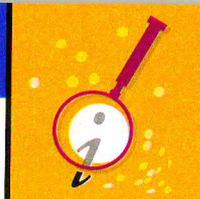


Soffocati
dalla burocrazia

Smorfie antirughe
per ringiovanire

Beppe Severgnini Ecco i miei italiani

Inchiesta: i nostri connazionali all'estero



Noi all'estero:
i luoghi comuni

Così ci vedono: creativi, rumorosi e mammoni

Agli occhi del mondo appariamo indolenti, attaccati alla famiglia, invadenti, ma anche originali e fantasiosi. Commenti su di noi da Germania e Spagna.

R*epetita iuvant, sì. Ma solo talvolta. Se a ripetersi infatti è il pregiudizio, meglio tenersi alla larga. È il caso dei luoghi comuni sugli italiani: frutto, spesso, di immaginari distorti. È pur vero che ricalcano caratteri, abitudini o modi del Bel Paese ma anche vero che si tingono d'esagerazioni. O paese d'sole o paese d'mare dove taluni pensano si trascorra la giornata tra pizze, calcio e mandolini.*

È proprio così. Un po' come quando si immagina il Brasile tutto carnevale, *favelas* e bambini che giocano a pallone. *Internet*, Tv e parabole hanno potuto ancora poco contro lo stereotipo.

Gli italiani, agli occhi del mondo, restano piccoli, furbi, mafiosi, facilmente irritabili, mammoni, sempre in ritardo agli appuntamenti, pigri, rumorosi, col telefono perennemente in mano, in difficoltà se devono parlare lingue straniere, formidabili nel gesticolare ma anche fantasiosi, creativi, amanti delle donne, delle automobili e del buon cibo, capaci di godersi la vita, romantici ed emotivi. Un quadretto completo, se non fosse che il luogo comune, per sua stessa natura, fa di ogni erba un fascio. E a leggerne di stereotipi, sulla stampa estera come su *internet*, c'è da ridere ma anche da riflettere. Questo, l'invito lanciato in rete da un *blogger* italiano (*blogger*: il titolare di una pagina su *internet* che spesso usa come diario pubblico) che vive all'estero: «L'esemplare italico in Inghilterra è connotato come chiassoso, espansivo, passionale e dotato di un terribile accento che non vuole saperne di addolcirsi».

► Carlo Verdone
in "Bianco, rosso e Verdone".
L'attore ha incarnato la parte
dell'italiano troppo legato alla famiglia.

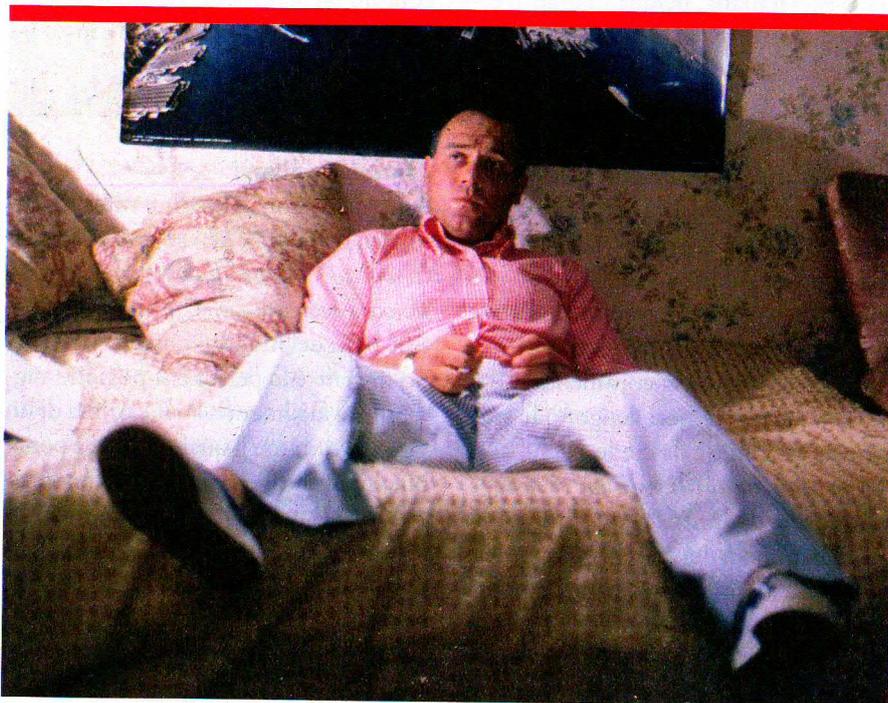
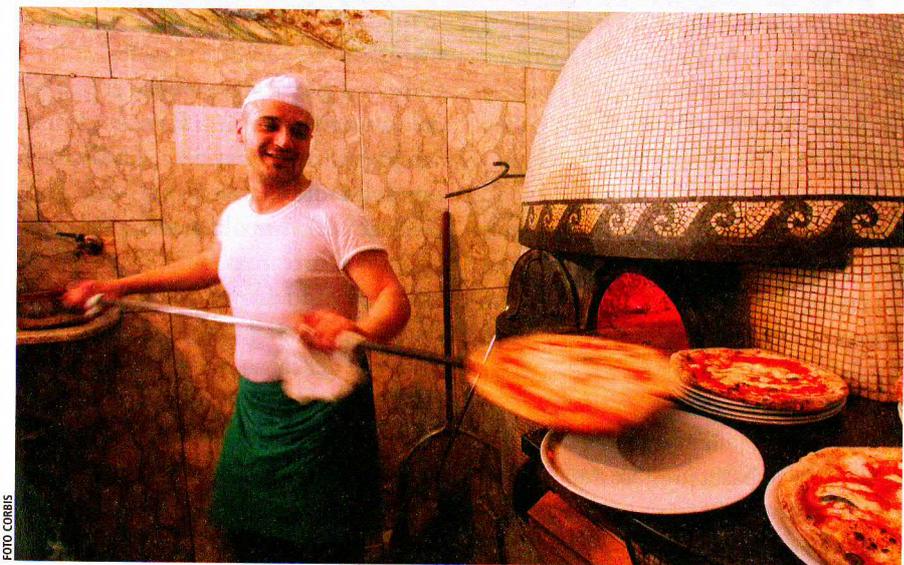


FOTO CONTRASTO

► Accanto, spaghetti, pizza e mandolino in una festa di giovani italo-americani. L'Italia all'estero resta il Paese della leggerezza. Sotto, la lavorazione della pizza, simbolo di un'Italia imbattibile a tavola.

A completare l'opera un frasario del tipo "ciao bella-come stai-ti amo" a descrizione di quella che dovrebbe essere una nostra conversazione comune. Cui si aggiungono «i nomi di certe griffes quali D&G, Prada, Gucci e chi più ne ha più ne metta». Come a dire che l'italiano all'estero appare un po' effimero, modaiolo, inguaribile Casanova. Un pregiudizio consolidato cui si può reagire - a detta del *blogger* - solo riflettendo sui nostri atteggiamenti. Identico invito arriva dalla Germania con la testimonianza di un italiano emigrato ormai 36 anni fa: «Oggi è il mio 49esimo compleanno - scrive - e vorrei rimproverare lo Stato Italiano perché i pregiudizi sul nostro conto sono spesso verità. Il nostro Paese, al di là della veste scanzonata che propone all'estero, è un Paese pieno di falle. Nulla ha fatto per impedirvi di cercare lavoro altrove e nemmeno ci ha aiutati una volta in un'altra Nazione. Difficile confrontarci con lo stereotipo teutonico che ci vuole lavativi e boriosi».

Una testimonianza amara quella lasciata da questo utente della rete ma che rende a pieno quanto sia duro a morire lo stereotipo. Tanto più che anche in Germania non tutti vedono di buon occhio gli immigrati italiani e che addirittura la pubblicità è in grado di proporre pregiudizi imbarazzanti nei nostri confronti. Nei mesi scorsi - si legge in una nota diramata da Maurizio Chiocchetti, responsabile del Pd "Italiani nel mondo" - «hanno mandato in onda sulla Tv tedesca degli *spot* di un'importante catena di elettrodomestici con protagonista un italiano. Quest'uomo, Toni, è scuro di capelli, coi baffi, vestito *ca-*



sual, maglietta della nazionale e giubbotto azzurro. Al collo l'immancabile catena d'oro e sul viso, inforcati, degli improbabili *Ray-ban*. Ma fin qui, nulla di male. «I 4 *spot* che lo ospitano raccontano di un italiano maschilista, truffaldino, donnaiolo e corrotto». Uno *spot* che ha creato stupore in Italia e un certo sdegno, tanto più che come dice Chiocchetti: «Risultava poco chiara la necessità di affidare la pubblicità a uno stereotipo tanto abusato». Più divertenti, senza dubbio, i luoghi comuni che s'insinuano nelle barzellette. *Boutades* che all'estero fanno morire dalle risate e qui fanno giusto sorridere. «Come si fa

a zittire un italiano?», capita di sentirsi chiedere in Svizzera: «Gli si legano le braccia dietro la schiena!». E giù risate. Come anche: «Perché gli italiani sono tutti bassi? Perché da bambini la mamma gli ha detto: quando sarai grande andrai a lavorare!». E se in patria ci sentiamo uno dei popoli più furbi al mondo, l'ironia d'oltralpe non ci dà merito: «Da cosa si riconosce un italiano a un combattimento di galli? È il solo che scommette sull'anatra». E così via.

È l'arte della seduzione però a salvarci: «Nel paradiso europeo i poliziotti sono inglesi, i meccanici tedeschi, i cuochi francesi, gli amanti italiani e tutto è or-



► Gli italiani divoratori d'arte? Sembra essere un altro stereotipo, perché nei musei e nelle città d'arte la parte del leone la fanno gli stranieri.

ganizzato dagli svizzeri. L'Inferno europeo: i poliziotti sono tedeschi, i meccanici francesi, i cuochi inglesi, gli amanti svizzeri e tutto è organizzato dagli italiani». Ma a dirla tutta, sembra che all'estero ci riconoscano anche a distanza. «Per capire se uno è italiano - confessa una turista inglese - basta prestare attenzione a come si muovono, incuranti, sul marciapiede, di chi gli passi accanto. Si fermano per scattare una foto senza guardare se dietro ci sono persone in coda. Al supermercato provano a superare la fila e parlano sempre a voce altissima». Come se non bastasse «girano con cinture il cui marchio è più grande della stessa cinta o magliette striminzite e occhiali grandissimi». Nemmeno dalla Spagna pareri più concilianti. «Per gli spagnoli gli italiani mangiano sempre pasta e pizza - dice una studentessa a Roma per l'Erasmo - e molti appartengono alla mafia siciliana». Quasi come a dire che Al Capone sia sempre dietro l'angolo: parallelismo cui negli States si gioca e non poco. È capitato infatti a Chicago, che ai convenevoli *post* presentazione, uno statu-

nitense facesse seguire un: «Italiani? Al Capone». E va a spiegare che era un secolo fa. Che in Italia ci sono fior fior di movimenti contro la mafia. Che in Italia non sono tutti mafiosi.

Poi c'è il *cliché* adulatorio, quello degli italiani artisti ed eroi. All'evenienza anche cantanti. Con Bocelli e le sue prodezze in giro per il mondo, in tanti pensano che del canto qui in Italia si faccia continuo sfoggio. Certo, un *karaoke* non si nega a nessuno: ma da qui a dire che «siamo tutti cantanti», ce ne passa.

Sul fronte gastronomico, poi, dell'italianità si è fatta un'arte. Un'arte dell'inganno. La cucina nostrana, nota ovunque come semplice, sana e prelibata, finisce per essere gestita da personale straniero che d'ingredienti e ricette tipiche sanno ben poco. Come in un ristorante italiano - si fa per dire - di Canterbury dove la lasagna era servita con *paprika* e *curry* o ad Atlanta dove la pasta coi gamberetti era condita con del *ketchup*.

Tra i luoghi comuni ai limiti del visionario c'è poi quello che ci vuole divoratori d'arte. Se è vero che gli italiani sono orgogliosi della loro storia, dei capolavori artistici nostrani, è altrettanto vero che non siamo una terra d'artisti e tanto meno di grandi visitatori di musei. Presi piuttosto d'assalto dai turisti e

pressoché ignorati dai locali. Tant'è.

Ma quel che in assoluto ci rende particolari agli occhi degli altri è, senza dubbio, l'amore smodato per la mamma. Ritenuta più importante anche della moglie, è destinataria d'ironia appena varcato il confine. Per lei - agli occhi degli stranieri - saremmo disposti a fare tutto. Ma anche le mamme sono speciali: attaccatissime ai loro figli, lo sarebbero come in nessun'altra parte al mondo.

Le donne italiane, però, sarebbero il fiore all'occhiello del Paese. Belle ed emancipate, vengono però accusate di essere esibizioniste. Non solo quelle del piccolo schermo ma anche le cosiddette massaie. Tutte accomunate da una passione spregiudicata per abiti stringati e *sexy*.

E sul fronte della sicurezza stradale, siamo tra i più temuti. «Attenzione - si legge su una guida turistica *on line* per inglesi. - Attraversare la strada a Roma può essere un pericolo. Gli automobilisti sfrecciano incuranti e i pedoni attraversano senza prestare attenzione al semaforo. Consiglio: seguite un pedone locale. Seppur al cardiopalma, arriverete sani all'altro capo della strada». Ma in fin dei conti: Paese che vai, stereotipo che trovi. Ah, occhio a non fare i portoghesi sul bus! §